Dibattito a Pistoia in Consiglio comunale

Verifica critica e aperto confronto per i comprensori

Il nuovo organismo visto come oggetto autonomo, risultante dall'aggregazione di più comuni ma non sovrapposto ad essi - Intervento del sindaco - Posizione articolata della DC

PISTOIA, 15.

Anche il Consiglio comunale di Pistoia ha posto all'ordine del giorno l'esame della proposta di legge regionale concernente l'istituzione dei comprensori. Il dibattito che dovrebbe svilupparsi e concludersi all'inizio della prossima settimana è stato avviato, nell'ultima seduta consiliare, con un'approfondita relazione tenuta dal sindaco, compagno Renzo Bardelli, cui hanno fatto seguito gli interventi del consigliere dc Buiani e dell'assessore allo Sviluppo economico, compagno Pallini. Deve essere rilevato che in questo inizio del dibattito hanno indubbiamente prevalso i momenti di differenziazione su quelli della convergenza intorno ai punti nodali della proposta di legge.

Nella sua «verifica critica» («tesa non a sminuire bensì a valorizzare ancor più l'alto significato politico, largamente sottolineato, del lungo lavoro unitario da cui è risultato il progetto legislativo») il compagno Bardelli, dopo un ampio inquadramento del problema dei comprensori così come è venuto a delinearsi a partire dalla «costituente regionale», ha affermato che l'organismo disegnato nella proposta di legge ha dovuto essere qualcosa di diverso da quello che originariamente si voleva. Mancando una legge nazionale che riconoscesse giuridicamente gli enti comprensoriali è stato necessario ricorrere alla figura del comitato comprensoriale, organo regionale a pieno titolo sebbene la sua composizione sia derivata dagli Enti locali e a questi spetti la responsabilità dei compiti ad esso attribuiti.

Il comprensorio soggetto autonomo

Bardelli ha insistito sulla configurazione dell'organismo comprensoriale come soggetto autonomo, risultante dall'aggregazione di più comuni, non sovrapposto agli stessi, che opera ad un livello intermedio, tra Comuni e Regione, di unità territoriale, di intervento e di partecipazione; uno strumento per organizzare servizi e affrontare problematiche di dimensione sovracomunale, per consentire agli Enti locali di pesare di più nella definizione dei programmi di sviluppo regionali e settoriali e nei più importanti atti di governo della regione un nuovo momento di articolazione della vita democratica del territorio. Da ciò consegue, ha proseguito Bardelli, che «la strumentazione dei comitati comprensoriali come organi della Regione non può che essere provvisoria e non deve rallentare ma accentuare la necessità di dar vita agli enti comprensoriali con pieni poteri».

Ciò deve essere ben evidenziato, perchè la mancanza di un punto di raccordo fondamentale della proposta quale avrebbe dovuto essere costituito dalle leggi delega nei settori dell'urbanistica, dei lavori pubblici e dell'agricoltura presenta il rischio di non «aver chiaro il quadro più generale di riferimento e la effettiva transitorietà dei comitati, transitorietà che deve trovare rispondenza anche a livello organizzativo («le nuove strutture burocratiche che si vanno a costituire devono essere tali da poter essere all'occorrenza smantellate e non caratterizzarsi come ostacolo ai comuni, poichè questi restano gli anelli fondamentali del sistema delle autonomie locali»).

Le funzioni delle commissioni

Bardelli ha concluso la sua relazione dichiarandosi contrario ai consorzi volontari («che aggiungerebbero un altro elemento di non chiarezza in un quadro istituzionale già confuso»), e alle proposte alternative, presentate dal gruppo regionale del PRI, sul ruolo «surrogante» della Regione per inadempienze programmatorie del comitato («in tal modo si prefigurerebbe un ruolo verticistico della Regione») e sull'approvazione simultanea del consiglio dei piani comprensoriali («non si può pretendere che tutte le esperienze siano avviate contemporaneamente»). Ha proposto inoltre che il piano comprensoriale sia approvato non dopo una semplice consultazione ma dopo una vera e propria deliberazione di ciascuno degli Enti locali, e che alle commissioni in cui si dovrebbe articolare il comitato comprensoriale siano attribuite funzioni solo di istruttoria e proposta.

Il consigliere dc Buiani, ha apprezzato il tono di «verifica critica» del sindaco, e si è opposto all'ipotesi dei consorzi volontari («pericolose tentazioni campanilistiche e volontaristiche»). Pur riconoscendo il nuovo spazio di crescita democratica creato dal progettato comitato comprensoriale, ha affermato che la configurazione del comitato quale emerge dalla proposta di legge diminuisce la portata innovativa del comprensorio nell'assetto politico e istituzionale delle autonomie.

Infine, il compagno Pallini, riprendendo alcune indicazioni problematiche di Bardelli sulla «chiarezza dei livelli istituzionali» e quindi sulla necessità di non creare moltiplicazioni di enti ha svolto alcune considerazioni sul rapporto fra Comunità montane e organismi comprensoriali. La proposta di legge, su questi rapporti, «non dà risposte definitive e invece, sulla scorta di quanto ha fatto la regione Umbria, si impone un coordinamento». A suo avviso quando il Parlamento legifererà in materia di comprensori dovranno essere concentrati su questi tutte le funzioni di programmazione. «Uno dei compiti prioritari del comprensorio dovrà cioè essere quello del riequilibrio territoriale e dello sviluppo delle zone montane».

Pallini ha poi sottolineato l'incongruenza di certe situazioni locali. Nel nostro comprensorio si avrebbe non solo il problema della permanenza del comitato con la Comunità montana, ma con ben due Comunità montane. «La loro unificazione — ha concluso — si impone pertanto in tempi ravvicinati».

Antonio Caminati

Sottoscrizione

I coniugi Erminia e Ademaro Bencreati di Livorno, festeggiano oggi il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio offrendo lire 10.000 per la stampa comunista.

Alla felice coppia giungano gli auguri della figlia, del genero e dei nipoti Massimo e Eliana, nonchè quelli della nostra redazione.

La rassegna dei comics « Lucca 12 »

Un mondo che parla con le «nuvolette»

Sarà presente anche il settore del cinema di animazione — La Mostra mercato si svolgerà dal 30 ottobre al 4 novembre — La necessità di un reale cambiamento nella gestione del salone

LUCCA, 15

Anche quest'anno si farà il Salone Internazionale dei Comics e del Cinema di Animazione si farà secondo la vecchia e ormai collaudata formula dell'articolazione della manifestazione in due momenti: la Mostra mercato (dal 30 ottobre al 4 novembre) e la Rassegna del Cinema di Animazione Internazionale (dal 31 ottobre al 4 novembre). Una formula che, oltre a scindere il Salone su due piani precisi — da un lato la Mostra mercato, i fumetti e le opere grafiche; dall'altro la Rassegna, il cinema di animazione e le opere visive — introduce una ulteriore e assai discutibile frattura tra quella che è la proposta culturale, viva, attuale e quasi sempre tra le migliori, ma limitata e ristretta ad un pubblico specializzato; e il piano meramente commerciale della Mostra mercato, dedicata, per la maggior parte, alla compra-vendita tra i grossi trust dell'editoria del fumetto internazionale e finalizzata agli interessi delle grosse case editrici. Non vorremmo parlare di due anime, di due volti distinti del Salone, ma ci sembra, in questo modo, di aver sottolineato una delle contraddizioni fondamentali che da sempre hanno accompagnato la manifestazione lucchese.

La proposta culturale di quest'anno si articola, ricalcando lo schema degli anni precedenti, nella Rassegna Internazionale della produzione 1975-76 dei Comics e del Cinema di Animazione e in una panoramica della produzione del cinema di animazione italiano 1975-76 (sempre abbastanza deficitaria quantitativamente a qualitativamente — ma questo è un problema che investe non tanto il Salone, ma piuttosto il nodo della produzione del cinema di animazione nazionale e della crisi in cui si dibatte tutto il settore) che trova puntuale conferma nei vari saloni e incontri internazionali. Verranno poi presentate una Mostra Storica Nazionale dedicata al cinema d'animazione dell'Iran e una Rassegna dei Comics dei paesi del Terzo Mondo; inoltre due personali antologiche di George Dunning (Gran Bretagna) e di Kihachiro Kawamoto (Giappone). Infine saranno presentate personali di autori italiani, incontri con gli autori, critici, studiosi sia nel settore dei comics che del cinema di animazione.

Al termine la consueta premiazione al miglior film di animazione italiano della stagione; alla miglior produzione di comics della stagione; consegna dello «Yellow Kid», attraverso referendum tra i congressisti, all'opera o all'autore o all'editore di comics distintosi nella stagione. In più, quest'anno, due premi internazionali — patrocinati dall'UNESCO e dall'ASIFA — da assegnarsi all'autore o all'editore che meglio ha interpretato, con il mezzo della narrativa grafica «la comprensione e la conoscenza tra i popoli con particolare riferimento ai rapporti con i paesi emergenti».

Giunto quest'anno alla sua dodicesima edizione, il Salone Internazionale ha raccolto in questo periodo una lunga esperienza e una grande risonanza e prestigio sia nazionale che internazionale: non dimentichiamoci che Lucca 12 rappresenta una delle pochissime occasioni che in Italia sono date per assistere alla proiezione di opere che poi scompariranno dalla circolazione, e quindi dalla conoscenza di un pubblico più vasto, per essere chiuse in qualche cineteca, nella migliore delle ipotesi, o per venire rispedite ai rispettivi paesi di origine all'indomani della chiusura del Salone. Ecco quindi un primo problema che è stato posto con forza agli organizzatori di Lucca 12 dal maggior interesse che gli Enti locali e la Regione Toscana hanno dimostrato nei confronti della manifestazione lucchese. Il dibattito che all'interno del comitato organizzatore si è aperto, con la partecipazione di operatori culturali a livello locale e regionale, offre in una qualche misura il segno della volontà di arrivare ad un reale cambiamento nella gestione del Salone.

Da parte sua, il Comune di Lucca si è fatto portavoce delle istanze culturali e politiche, che provenivano a livello locale, di un maggior aggancio con la realtà culturale lucchese, affinché il Salone non sia, come è stato sinora, una veloce meteora che illumina le notti lucchesi per 4 o 5 giorni l'anno e poi si spenge, ma piuttosto che realizzi, attraverso un diverso approccio con l'associazionismo di base, le istituzioni scolastiche lucchesi e l'ente locale stesso, un rapporto più continuo e costante con la popolazione, garanzia anche di un accrescimento culturale e democratico del livello di utenza della manifestazione stessa.

La Regione Toscana, a complemento del tentativo di un inserimento organico del Salone in una prospettiva di proposta culturale a dimensione regionale, ha ipotizzato una diversa funzione della manifestazione in un ambito territoriale più vasto. La proposta della Regione tende a realizzare un decentramento effettivo del Salone che non abbia solo il segno della direzionalità sul territorio, da Lucca verso altre città, ma piuttosto realizzi un policentrismo culturale che investa quegli istituti culturali già presenti in varie città — dalle Università, all'INDIM di S. Sepolcro, alle sale cinematografiche pubbliche, al Circuito Regionale del Cinema — e che permetta a queste istituzioni di essere parti integranti nell'elaborazione e nella gestione del Salone. L'interesse della Regione Toscana — interesse dimostrato anche con l'aumento del finanziamento, portato quest'anno da quattro milioni e mezzo a sei milioni e mezzo — del Comune di Lucca e anche l'interesse dei vari istituti culturali e delle organizzazioni dell'associazionismo di base, per un cambiamento ed un rinnovamento, non perdono assolutamente di vista il carattere internazionale del Salone e la sua importanza nel dibattito, nella conoscenza, nell'informazione e di punto di incontro, che esso ha sia nel panorama italiano che internazionale.

Gli sforzi quindi sono tesi non a un ridimensionamento a livello regionale, o peggio ancora provinciale del carattere della manifestazione, ma piuttosto ad un sempre più vasto rapporto con il territorio, nella prospettiva di una sempre maggiore utenza di pubblico, nel cambiamento di segno da una utenza specialistica a una utenza popolare, senza una perdita qualitativa della proposta culturale. Per questo è necessaria una innovazione nel tipo di collegamento avuto sinora con le organizzazioni e con gli istituti culturali, ma soprattutto con le scuole, di ogni ordine e grado, nella convinzione che la popolazione scolastica sia uno dei cardini fondamentali di verifica per tutto il discorso sul cinema e sul cinema di animazione in particolare — ma anche sul fumetto — ed infine è necessario un cambiamento nella struttura organizzativa del Salone stesso — quindi con una revisione dello Statuto.

Marco Riccucci

I partecipanti

I paesi che hanno fino ad oggi dato la loro adesione al salone dei comics «Lucca 12» sono Argentina, Belgio, Bolivia, Brasile, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Cuba, Finlandia, Francia, Giappone, Inghilterra, Iran, Italia, Jugoslavia, Messico, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Scozia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria, Unione Sovietica e rappresentanti del popolo cileno.

Alla mostra mercato parteciperanno Mondadori, Edizioni Paoline, Paese Sera, Daim Pres, C.I.L., Comics Art, Corriere dei Ragazzi, Cenisio, Quipos, Aster, Dardo, Albatros, Edizioni Ottaviano, Comics Library, Ivaldi, Editore, Les Humaniodes Associes, Il Lavoro, Glenat Guttin, ABI Melser Production, Hachette, Alan Class punnlicer, Rizzoli, Casterman, Ediction Vaillant.

Tra le partecipazioni più qualificate vanno registrate quelle dei paesi dell'Est con il bulgaro Dukov, il cecoslovacco Smetana, del tedesco democratico Georgy, degli ungheresi Dudai, Hargitai Varanyi e dei sovietici Atamanov e Stepantzn. Del Canada con Carpentier, Clarkson, Huet. Del Portogallo e della Francia con gruppo dei Les Humanoides Associes tra cui Dionne, Forest e Grimault. Per l'Inghilterra Dickens, George Dunning di cui si terrà una personale.

Per l'Italia parteciperanno Battaglia, Bonvi, Bovarini, Del Buono, De Luca, Farina, Ferraro, Landolfi, Marcenaro, Mattioli, Mattotti, Ostani, Novelli, Pegoraro Peroni, Prati, Raparelli, Tortora, Zagni, Tullio Altan, Vecchi.

Risponde Emo Canestrelli, presidente dell'Alleanza coltivatori

Tre domande sui problemi dello sviluppo

Sui problemi dello sviluppo economico nella realtà di Firenze, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi, economisti, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande:

❶ *Le modificazioni socio-economiche che hanno investito Firenze negli ultimi anni (dalla terziarizzazione all'espulsione delle attività economiche di qualche rilievo dal centro storico ai riflessi sulla stratificazione del tessuto sociale cittadino) possono compromettere l'ulteriore sviluppo della città. In questo quadro, una politica comprensoriale in grado di dare una risposta complessiva a questi problemi, su quali strumenti deve contare, su quali contenuti deve articolarsi, quali obbiettivi deve perseguire?*

❷ *Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa, il capitale finanziario ha segnato le linee dello sviluppo e della crescita del territorio in Toscana, dando luogo a distorsioni profonde sia sul mercato del lavoro che nei rapporti tra settori produttivi e mercato interno. In che modo è possibile ricondurre questo capitale, fino ad ora disponibile soprattutto per operazioni di natura semplicemente finanziaria o addirittura speculativa, ed essere un fatto propulsivo nei processi di riconversione produttiva (intesa come ampliamento e sviluppo delle forze produttive) sia territorialmente che settorialmente (tenendo presente la distinzione tra settori maturi e settori in via di sviluppo)?*

Quale ruolo la Regione, gli Enti locali, le Partecipazioni statali possono assolvere su questo piano con l'obbiettivo anche di unificare più saldamente le realtà e in questo senso modificare il rapporto Firenze Toscana?

❸ *Attualmente si presenta urgente e necessario il riassetto e il risanamento profondo della sfera pubblica. La riforma istituzionale, in qualche modo già operante nella pratica (dai distretti scolastici, ai consorzi socio-sanitari, ai comprensori) deve rappresentare un momento fondamentale di questo processo di rinnovamento.*

Esistono obbiettivamente rischi di sovrapposizione di compiti e di competenze, di spese ripetitive e di sprechi. Quali scelte operare per realizzare, concretamente e in tempi brevi, la massima efficienza della spesa pubblica e ovviare una rigorosa programmazione dei singoli interventi?

I contributi che abbiamo chiesto potranno liberamente riferirsi alla traccia delle tre domande proposte, rispondendo ad ognuna di essere o affrontando il tema in maniera complessiva.

Oggi risponde Emo Canestrelli, presidente dell'Alleanza Coltivatori Toscani.

L'Unità rivolge le tre domande sollecitando una risposta che tenga presente gli stessi ultimi provvedimenti governativi e come questi devono collegarsi ad una profonda inversione del meccanismo di sviluppo attuale. Il mio contributo tenderà ad affrontare in modo più specifico le questioni dell'agricoltura. In questo senso non rispetterà in modo cronologico l'ordine delle risposte, ma cercherà di affrontarle partendo da una considerazione di carattere più generale.

L'agricoltura non può più essere considerata un settore da assistere e da mantenere, ma in considerazione al dibattito apertosi attorno al piano agricolo alimentare, questo settore produttivo, ancora «trainante» per tanta parte della Toscana, dovrà essere rinnovato per giocare il ruolo che gli spetta. Un'agricoltura associata, dunque, programmata e non più subordinata ai grandi monopoli e alle multinazioni, ma parte essenziale nel disegno di sviluppo. Una riforma dell'agricoltura così concepita, comporta:

a) lo sviluppo della ricerca scientifica e della sperimentazione agraria;

b) il massiccio impegno della formazione professionale sia come qualificazione e riqualificazione, sia come formazione permanente;

c) un ampio e articolato sistema di assistenza tecnica e di consulenza socio-economica;

d) la creazione di nuovi posti di lavoro per le opere di trasformazione, di forestazione, di riorganizzazione e sviluppo commerciale, di conservazione e trasformazione industriale dei prodotti agricoli;

e) la necessità di avere disponibile una certa quantità di prodotti industriali e quindi un largo sviluppo e riconversione dell'industria chimica, metalmeccanica, edilizia, alimentare e manifatturiera;

f) la riqualificazione e l'adeguata espansione delle strutture scolastiche, assistenziali, sanitarie, di trasporto, culturali e ricreative;

g) un corretto e giusto utilizzo del suolo con tutti i conseguenti problemi urbanistici in generale.

Un'inversione del meccanismo di sviluppo che dia all'agricoltura un ruolo così prefigurato necessario e indispensabile per l'economia della Toscana e del nostro Paese, comporta lo sciogliere alcuni nodi collegati alle domande che sono state poste.

❶ Firenze non dovrà essere una città museo. In questo senso il risanamento del centro storico, che però non cacci ulteriormente quel patrimonio di attività economiche artigianali, è una delle scelte prioritarie da compiere. Il risanamento del centro storico dovrà anche dire, case in cui abitare decentemente, vorrà dire edilizia scolastica senza con questo dover ricorrere ad un ulteriore allargamento dell'abitato che toglierebbe così spazio alla produzione agricola ed aumenterebbe notevolmente i costi dei servizi consequenziali.

Questo discorso prefigura una riconversione delle attività produttive della città collegata all'agricoltura. Inoltre deve essere l'inizio di una tendenza a non puntare tutto su Firenze e la sua cintura, ma a programmare, in una ottica più ampia, per avere una visione che riguardi l'intero territorio regionale.

❷ Uno sviluppo agricolo che debba dare risposte alle attuali necessità abbisogna di forti investimenti. Ora noi sappiamo che di risparmi le imprese agricole ne fanno pochissimi. I coltivatori diretti investono nella propria impresa tutto quanto hanno disponibile (pensioni comprese). Con il solo intervento pubblico non risolveremmo tutti i problemi. Si rende, dunque, necessario un forte investimento anche di capitali privati.

Per ottenere questo è indispensabile una programmazione che, se pure, per grandi linee, affronti scelte precise di intervento coordinato in tutta la Regione. Quindi contemporaneità delle scelte di riconversione industriale e degli investimenti produttivi più in generale, assegnando una parte cospicua all'agricoltura. In questo senso la Regione e il sistema delle autonomie locali, possono e debbono fare quanto è loro possibile, per indicare, partendo dalle varie realtà, una linea unitaria di sviluppo regionale.

❸ Per concretare un tale disegno abbiamo senz'altro bisogno di mobilitare tutte le forze disponibili. Il problema di una grande partecipazione alle scelte e alla gestione di questa nuova politica, sono uno dei segreti del suo successo.

L'articolazione democratica, le aggregazioni nuove che sono oggi in moto o che stanno per decollare hanno una grossa importanza. Stiamo molto attenti alle esperienze che si vanno facendo con le Comunità montane, esperienze molto positive, ma anche meritevoli di qualche riflessione poiché i nuovi meccanismi si innestano in una vecchia e arrugginita macchina. Oggi più che mai è necessario che il Parlamento nazionale vari la riforma della vecchia legge comunale e provinciale, della legge della finanza locale. Senza questi strumenti di rinnovamento, si rischia di presentare le novità come ripetizioni di meccanismi che, da più parti, si dice debbano essere superati.

In questo contesto bisogna che la Regione dia le deleghe agli Enti locali. Esse rappresenteranno un momento di battaglia più generale per la Riforma dello Stato. Una riforma che servirà ad utilizzare, in modo ampio e democratico, tutte le risorse materiali ed umane per far sì che il nuovo modello di sviluppo abbia finalmente via libera.

La decisione presa dalla Giunta comunale

Un centro tutto «blu»

SIENA, 15

Si estenderà la zona blu del centro di Siena. Questa è la decisione presa dalla Giunta municipale, dopo un incontro con l'aggregazione di esperti del PSI e del PCI. Viene così ulteriormente allargata fino a coprire quasi totalmente il centro storico, l'esperienza che nel 1963 fece di Siena la prima città del mondo a ripudiare il traffico, liberando i gangli nevralgici di una struttura urbanistica creata in altri tempi, per altre esigenze.

Molte altre città seguirono quell'esempio. A parte ogni retorica sulla «città a misura d'uomo» quel provvedimento si rivelò provvidenziale perché, oltre a restituire il centro storico ai cittadini ed ai turisti, lo ha liberato dall'inquinamento, ed ha salvaguardato la statica degli edifici più antichi che rischiava di essere compromessa sopratutto dal traffico pesante. A 14 anni da quell'esperimento — che a suo tempo causò grosse polemiche e che dimostrò ben presto con l'evidenza dei fatti la sua efficacia — l'attuale provvedimento intende muoversi su una doppia linea: da una parte l'allargamento dell'area pedonale, dall'altra il conseguente alleggerimento del traffico. In dettaglio, molte saranno le nuove zone in cui non sarà più possibile transitare.

Da piazza del Campo, per esempio, le automobili potranno transitare solo per un tratto brevissimo, appena una ventina di metri, per poi essere incanalate verso l'esterno, fuori dalle mura. Piazza del Duomo, ora deturpata da un disordinato parcheggio che accoglie centinaia di auto, ne tollererà un numero ristretto, non più di 40 e solo nelle ore del «passo» al vicino ospedale, il quartiere di Salicotto, vicino a piazza del Campo, sarà completamente sgombrato, e diventerà un area transitabile per i pedoni, così come il tratto fra i 4 comuni e l'imbocco del casato e la piazzetta della Selva, due tra gli angoli più suggestivi della Siena medioevale.

Via Garibaldi, invece, una zona «calda» per la quantità di automobili che la percorre, sarà transitabile solo in un senso, e cioè verso la stazione ferroviaria. In pratica il centro sarà lambito da 4 anelli concentrici disposti ai suoi lati, di cui a tratti saranno limitati a La Lizza, al Ponte di Romana, al Pian dei Mantellini. Nelle zone delimitate da questi avamposti «carozzabili» i senesi potranno passeggiare tranquillamente. La novità del provvedimento sta nel fatto che non solo il mezzo privato non potrà transitare in questa zona, ma nemmeno il mezzo pubblico, che fino ad ora aveva via libera.

Naturalmente a questo punto sorgono dei problemi. I parcheggi che tutt'ora riempiono gran parte del centro storico, che fine faranno? Semplicemente verranno spostati all'esterno della zona blu. A nord della città infatti dove si sta sviluppando il tessuto urbano, sono previsti 1.000 nuovi posti auto, ma come collegare i centri amministrativi e i servizi che saranno nella zona pedonale con l'esterno, una volta abolito anche il servizio pubblico? e come collegare le zone nord e sud della città? delle varianti al progetto, per risolvere questo problema, prevedono la possibilità di installare una circolare interna o un servizio di piccoli bus. I permessi già concessi per il transito veicolare nel centro saranno sottoposti a revisione e quelli nuovi verranno concessi solo in casi di provata necessità.

Il provvedimento che sarà applicato gradualmente a partire dal 1 gennaio, sarà oggetto di dibattito e di confronto continuo con la cittadinanza, saranno possibili delle modifiche. Ma il piano teso alla salvaguardia del tessuto urbanistico della città monumentale la cui degradazione va in ogni modo impedita, rimarrà immutabile nelle sue linee essenziali.

Vincenzo Coli

E' stato chiesto da alcuni parlamentari

Un incontro al ministero dell'Industria per avviare il finanziamento all'Italbed

Sarà inviato un promemoria al presidente del Consiglio - Sono stati esaminati anche i problemi dell'Arco, della cartiera della Lima e della Permaflex

PISTOIA, 15.

Si è svolta presso il Parlamento una riunione sui problemi dell'Ital-Ben. Erano presenti il sindaco Bardelli, il vice presidente della Provincia Monti, i senatori Calamandrei e Rosi e i deputati della circoscrizione Firenze-Pistoia, Cecchi, Iozzelli, Niccoli, Tesi e Toni.

Il sindaco Bardelli ha riassunto la situazione in cui si trovano attualmente i 220 lavoratori dell'Ital-Bed ed ha richiesto ai parlamentari un intervento che sia in grado di rimuovere gli ostacoli che non permettono ancora la definizione positiva della vicenda. Il punto fondamentale su cui è necessario attualmente sviluppare il massimo dell'iniziativa politica è quello di finanziare il piano di ristrutturazione presentato dalla ditta ASTRU di Milano e già approvato dal Consiglio di amministrazione della GEPI.

E' necessario anche superare le difficoltà che vengono frapposte, per scopi speculativi, dal titolare Pofferi, alla soluzione positiva della vertenza. I parlamentari, dal canto loro, hanno assicurato che si faranno promotori, unitariamente, di due iniziative: un incontro con il ministro Donat-Cattin per la verifica delle effettive disponibilità della GEPI al finanziamento, anche parziale, del piano di ristrutturazione dell'Ital-Bed; l'invio al presidente del Consiglio Andreotti di un promemoria appello, per richiamare lo stesso presidente agli impegni che aveva precedentemente assunti in veste di ministro del Bilancio.

Durante la riunione è stato affrontato anche il problema ARCO e Cartiera della Lima verso cui i parlamentari si sono impegnati ad iniziative unitarie per risolvere positivamente le vertenze. Sempre sul piano sindacale, e nel settore del gruppo Pofferi, è da registrare anche l'allarme lanciato dai lavoratori della Permaflex di Gello attraverso il proprio Consiglio di fabbrica. Un allarme che affronta, anche qui, le minacce ai livelli di occupazione in quanto da diverso tempo non viene attuato il turn-over e si assiste anche ad un continuo processo di aggiustamenti interni, decisi unilateralmente della direzione, e diretti a determinare maggiori carichi di lavoro per i lavoratori rimasti, affidando inoltre all'esterno alcune operazioni lavorative e attività che erano sempre state fatte nell'azienda.

A tutto questo, il Consiglio di fabbrica della Permaflex, aggiunge anche la denuncia per il mancato rispetto degli impegni per la tutela della salute, il rifiuto alla revisione delle qualifiche, l'insoddisfacente funzionamento della mensa, la ricontrattazione del premio feriale come previsto dagli accordi e contro i continui arbitrii che ostacolano l'attività sindacale.

La vertenza su questi punti, in particolare sulla difesa dei livelli di occupazione, fu aperta fin dal mese di aprile. Diversi incontri si sono svolti, ma per l'ambiguità della direzione, non hanno dato alcun risultato positivo. Di fronte a questa situazione il Consiglio di fabbrica ha deciso quindi di intensificare la lotta proclamando per la prossima settimana un'ora di sciopero nel corso della quale si terrà l'assemblea per decidere un calendario di iniziative dirette a rafforzare la lotta stessa, per incidere maggiormente e modificare la posizione della direzione, per portare a soluzione positiva tutti i problemi sul tappeto primo fra tutti quello della difesa dell'occupazione.

Errata corrige

In merito ad un articolo sulla Comunità montana del Chianti, apparso nelle nostre pagine, si precisa che la predisposizione del Piano di sviluppo urbanistico e del Piano per il parco della comunità fu affidato all'architetto Donna Maria, all'architetto Mannini, ingegner Lombardi (Piano di sviluppo); architetto Bonelli, ingegner Lombardi, architetto Mori e architetto Zucconi (Piano del parco).